



LA VERA LIBERTÀ

Le Associazioni si pubblicano alla
Stamperia Sassi nelle Scalette.

Si pubblica tutti i giorni, eccetto i
festivi.

Un Numero separato costa bai. 2

Le inserzioni si pagano 2 bai. la
linea. Il Giornale non risponde de-
lle opinioni che vi sono emesse.

PATRIS ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

Per lo Stato	Per l'estero
Per mesi 12. S. 5. 60	— S. 8. 40
Per mesi 6. „ 3. 20	— „ 4. 80
Per mesi 3. „ 1. 65	— „ 2. 20
Per mesi 1. „ — 60	— „ — 30

fr. ut conf.

AVVISO AGLI ASSOCIATI

Sono pregati quei Signori ai quali scade la loro associazione alla fine del corrente, di avvertirci se intendono di proseguire ad onorarci.

DOCUMENTI RELATIVI

AL TRATTATO DI PACE DEL PIEMONTE CON L'AUSTRIA
secondo periodo delle trattative v. n. 118.

II.

Non essendo riuscito al sig. di Pralormo di persuaderlo propose di lasciar sospesa la decisione su questo punto e di non ritardare perciò la partenza del signor di Metzburg che porterebbe a Vienna il trattato convenuto senza la nostra dichiarazione. Essendo rimasta indecisa la questione e la sera molto inoltrata pensammo spedire soltanto al mattino appresso la copia del trattato del sig. De Bruck. Ma al mezzo della notte mandò a domandarlo il barone di Metzburg che doveva portarlo a Vienna e che tentò ancora di indurci a modificare la nostra compilazione nel senso desiderato dal sig. De Bruck. Non essendoci riuscito il sig. De Bruck dopo averne sentito le relazioni, si risolse di spedirlo a Vienna in questa stessa notte, colla nostra dichiarazione e colla copia del trattato che doveva accompagnare.

Alcuni giorni dopo il sig. De Bruck venne per farci una visita di civiltà e noi cogliemmo l'occasione di parlargli della necessità che i duchi di Parma e di Modena accordassero, come l'Austria, un'amnistia ai sudditi compromessi negli ultimi avvenimenti. Il sig. De Bruck rispose una averne già data il duca di Modena e non dubitare di poterne ottenere un'altra dal duca di Parma. Egli ne trasmise in appresso le diverse notificazioni pubblicate nel ducato di Modena su questo oggetto e noi le sottomettemmo al ministero il 29 luglio.

Passarono alcuni giorni durante i quali il plenipotenziario austriaco aspettava da Vienna una risposta. Finalmente il 2 agosto venne a dichiararne ufficialmente che il suo governo prendendo in considerazione la condizione del Piemonte aveva riconosciuta la necessità di dare un'amnistia alla conclusione definitiva della pace; che quest'amnistia verrebbe emanata sotto la forma di un proclama del maresciallo Radetzky; che tuttavia il governo imperiale esigeva che questa amnistia non apparisse come una condizione imposta all'Austria; che egli, sig. De Bruck, essendo stato incaricato sotto la propria personale responsabilità di regolare codesta pubblicazione, dietro questa considerazione credeva che il mezzo più semplice fosse di pubblicare l'amnistia dopo la sottoscrizione del trattato, ma prima della ratifica; che egli ne dava parola in nome del proprio governo, e che il maresciallo Radetzky darebbe anche la sua in una lettera da scriversi al re.

In questa occasione ripetemmo, ciò che si era già tante volte ridetto sul dovere che avea il governo del re di non fare la pace senza l'amnistia. Aggiungemmo che l'onore esigeva si facesse conoscere al parlamento come si fossero seguite le trattative con questa espressa intenzione; che i ministri del re, i plenipotenziari che erano anche deputati erano liberi di fare cotesta dichiarazione alla Camera. Il sig. De Bruck rispose non avere alcune obiezione a fare su ciò, e che era assai naturale che i fatti si conoscessero come erano avvenuti.

Dovemmo inoltre far conoscere al sig. De Bruck che non potevamo rispondere alla proposta di questo modo di pubblicazione d'una amnistia senza esaminare il testo del proclama del maresciallo. Prima si lagnò di questa pretesa, ma si tosto ne disse che il maresciallo spediva a S. M. una copia del suo proclama, non si credè di fare altra obiezione.

Ne parve inoltre dovessero farsi alcune osservazioni al sig. De Bruck sulla convenienza di diminuire il numero delle persone escluse dall'amnistia. Osservò che questa nota era stata fatta dal maresciallo Radetzky, ch'egli non era in situazione di conoscere le persone che vi fossero comprese; che dietro queste osservazioni il maresciallo aveva già cancellati parecchi nomi che forse consentirebbe a cancellarne ancora degli altri.

Tornammo a parlare della necessità di un'amnistia pei sudditi del ducato di Parma, ed egli ne assicurò che il generale che comanda in questo ducato (il generale Sturmer) avea già pubblicato un decreto pel quale era vietata l'entrata in paese soltanto ad un piccolo numero di individui, e che il duca era inclinato a proclamare un'amnistia tornando nei suoi Stati, il che avverrebbe subito dopo la pace.

Il 3 agosto il sig. De Bruck ne rimise la lettera che il maresciallo Radetzky dirigeva al re intorno all'amnistia ed una nota verbale del primo, concernente le disposizioni prese nel ducato di Parma, intorno alle persone compromesse negli ultimi avvenimenti ed alla riserva del duca di accordare un'amnistia tornando ne' suoi Stati. Questa nota l'abbiamo trasmessa al ministero per sapere se gli sembrava soddisfacente.

Nello stesso tempo il sig. De Bruck propose una variante di pochissima importanza all'art. 2 di quelli addizionali che credemmo di approvare, perchè sostituiva semplicemente al pagamento delle iscrizioni per mezzo di cambiali pagabili a Vienna od a Parigi, quello delle lettere di cambio esigibili soltanto a Parigi.

Il sig. De Bruck ne fece proporre in seguito da una terza persona un'altra compilazione dell'art. 2., mediante la quale l'Austria accetterebbe iscrizioni di rendita alla cifra ipotetica di 80 fr. per ogni 5 fr. di rendita; ma riservavasi su questo proposito l'approvazione del proprio governo presso il quale avea su questo punto instato vivamente. Fummo solleciti di sottoporre questa proposizione al nostro ministero.

Il sei agosto al mattino ricevemmo un dispaccio dal sig. presidente del Consiglio, con cui ne prescriveva di domandare qualche nuova estensione all'atto dell'amnistia; cioè di conoscere la lista delle eccezioni, la concessione dell'emigrazione legale in favore degli individui non compresi nell'amnistia, affinché potessero liberamente disporre delle proprietà che posseggono nel regno Lombardo-Veneto; finalmente di domandare l'inserzione di una frase qualsiasi propria a rassicurar i sudditi che si trovano nel regno contro qualunque procedura per causa dei passati avvenimenti: finalmente ne veniva prescritto di domandare che i duchi di Parma e di Modena accordassero un'amnistia simile almeno a quella dell'Austria e di fare una dichiarazione con cui intendevasi che l'atto di accessione dei duchi a questo trattato di pace dovrebbe essere seguito dalla pubblicazione di quest'amnistia nei loro Stati e che a questa condizione soltanto noi accetteremmo la loro adesione al trattato di pace.

Credevamo conveniente di far conoscere queste domande al sig. De Bruck indirettamente, salvo ad entrare in quistione direttamente con esso, secondo la maniera con cui le avrebbe accolte. Era naturalmente a supporre che avrebbe incontrato delle difficoltà l'inchiesta di dare una nuova estensione all'amnistia. Giudicammo quindi opportuno, invece di chiedere comunicazione della lista delle eccezioni, di dimandare la specificazione del numero di queste persone e l'indicazione della diminuzione di questa cifra al suo *minimum*. Per questo modo si sfuggiva ad una pretesa che rischiava di non essere accolta; quindi all'inconveniente di discutere i nomi che entrerebbero in questa lista e di dovere in questa guisa ammettere il rifiuto del governo austriaco di comprendere nell'amnistia alcuni di essi e per conseguenza di sopportare l'odiosità di non aver eliminato queste esclusioni. Al contrario facendo specificare il numero delle eccezioni e adoperandoci con ogni possa a diminuirlo, come ci siamo riesciti oltre ogni nostra speranza, non compromettevamo per nulla la dignità del re, e i lombardi dovevano per giustizia riconoscere che egli avea fatto tutto quanto era in potere suo per diminuire il numero di coloro che avevano ad essere eccettuati dall'amnistia. Sopra questo rapporto, come sopra gli altri concernenti l'amnistia, crediamo il ministero dovette riconoscerlo, di aver ottenuto tutte le concessioni possibili ad essere accordate a persone compromesse negli ultimi avvenimenti.

Finalmente dopo parecchi colloqui in cui si spese tutta la giornata del sei, giungemmo ad ottenere la promessa formale che il proclama del maresciallo Radetzky, di cui ne fu comunicato il testo, sarebbe variato nel senso delle dimande che abbiamo qui sopra riferite. Sciolte queste difficoltà, nulla pareva doversi opporre alla sottoscrizione del trattato, che si fece il 6 agosto a dieci ore della sera.

All'atto di sottoscriverlo abbiám fatto a voce al sig. De Bruck la dichiarazione che ne era sta-

ta prescritta relativamente al duca di Parma, senza parlare di quello di Modena che ha già data un'amnistia, e il sig. De Bruck dichiarò che prima della ratifica del trattato il duca di Parma pubblicherebbe un'amnistia simile a quella del duca di Modena o a quella dell'Austria.

Così ebbe fine questa negoziazione lunga e difficile nel trattar la quale abbiamo coscienza di aver nulla trascurato per mitigare condizioni che sebbene siano, oneroso pel nostro paese non ne intaccano almeno la dignità nè l'onore

(Continua)

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Il Giornale di Roma non contiene parte ufficiale: nella parte non ufficiale leggesi:

24 sett. — Dall'Emo e Rmo sig. Card. Costantino Patrizi, Vicario Generale di Nostro Signore, nella Patriarcale Basilica di S. Giovanni in Laterano, si è tenuto nel giorno 22 corr., sabato delle Tempore, l'Ordinazione, nella quale sono stati promossi, nove alla Tonsura, sedici agli Ordini Minori, dieci al Suddiaconato, otto al Diaconato, dodici al Presbitero.

NAPOLI

20 sett. — Il dì 15 corr. mese S. E. il Tenente Generale Cordova, Comandante le truppe spagnuole nello stato Pontificio, accompagnato dal Tenente Colonnello Nunziantè si recò a visitare il vasto magazzino degli attrezzi di Artiglieria al Treno nel gran Quartiere dei Granili; quindi nell'Opificio di Pietrarsa, in seguito sul Forte S. Elmo e da ultimo nelle ore p. m. nel quartiere Ferrantino, ove ha stanza il 2. Battaglione del 2. Regg. delle Guardie Granatieri.

Riserbandoci in seguito a dare un cenno intorno alla visita praticata dall'E. S. nei primi luoghi, ci limitiamo oggi a parlar di quella avuta nel quartiere anzicennato, ove l'illustre Generale col suo seguito di Stato Maggiore fu ricevuto dal Maresciallo di Campo D. Diego Pignatelli, e dagli ufficiali di Stato Maggiore del Reggimento medesimo, che lo seguirono per tutto il tempo ch'intrattenne in quel luogo.

Nella vasta piazza del quartiere trovavasi schierato un battaglione forte di mille Granatieri in completo grande uniforme, comandato dal proprio Colonnello Cav. D. Errico Dusmet.

L'E. S. ebbe a compiacersi della bella tenuta, della sveltezza, e della precisione del maneggio delle armi, e della rapidità dei movimenti cui vennero eseguite alcune evoluzioni.

Ciò che particolarmente richiamò l'attenzione dell'illustre Generale fu lo spiccarsi innanzi di uno stuolo di armati, i quali per via di fatto addimostavano come il soldato debba battersi alla spicciolata e quali siano le arti predilette della guerra. Furon visti ad un tratto altri correre e saltare un ostacolo, come da una balestra lanciati in alto e cadere al lato opposto, e ribalzare, e trovarsi col fucile in positura, e scaricarlo sull'immaginato nemico: altri molti, con mirabile equilibrio, correre armati sur una trave flessibile e scaricare il fucile, ricaricarlo e gettarsi suelli e leggeri dallo estremo di quella che si eleva per circa 15 palmi dal suolo: altri ancora vedeansi inerpicarsi per travi verticali, per corde pensili, per barre orizzontali, e tutti rinvenire su di una stretta tavola che finisce quella macchina all'altura di ben 30 palmi, e di là ginocchioni far fuoco, e chi ritti all'impiedi,

e chi accavalciati; e quindi di un salto scender giù, rannodarsi tutti in bell'ordine, spiegandosi al salto del fosso. Questo fu praticato da quegli uomini d'alta statura col peso di tutte le armi nella larghezza maggiore della fossata (palmi 22), col fucile fermato all'anca dritta, che scaricavano nell'atto stesso del salto, facendo partire il colpo a petto d'uomo, e con tale leggerezza, e con tale precisione che ben davano ad intendere l'abitudine acquistata in questi ginnastici movimenti, eccitando lo stupore in quanti erano gli spettatori, che lo appalesarono in un mormorio di ammirazione e di piacere. — Bella gloria al degno ufficiale che dirige questa istruzione ginnastica sig. Nicolò Abbondati, il quale trae così bel frutto dalle sue fatiche, e dall'alacrità con cui tutto giorno vi si dedica.

Riunitasi la divisione ginnastica in colonne per plotoni cominciava un fuoco di strada, ed aprendosi per sessioni a dritta ed a sinistra smascherava un cannone da sei, che si avanzò ratto in avanti. Questo cannone era servito da medesimi Granatieri, istruti dal Tenente Ignazio Calvi dello stesso Corpo, il quale, mercè le istancabili sue cure, ha addestrato a maneggiare quest'arma, quasi gran parte del Reggimento.

Venne in seguito ordinato l'assalto, praticato al muro di fronte dello spianato per via di buchi che presenta, non che alla muraglia di sinistra per piani obliqui, per pertiche uncinuate, per piramidi formate da uomini disarmati, che come balestra spingevano gli assalitori alla creste del muro.

S. E. il Tenente Generale Cordova nel partirsi esternò al Colonnello Cav. Dusmet Comandante il Reggimento l'alto suo compiacimento: elogio meritamente dovuto al degno Capo di quel Corpo, ed agli Ufficiali tutti che ne dipendono. (L'Araldo)

— Facciam noto, in riceverne la notizia, lo scampo di un Vapore da guerra americano che avea dato in secco nella spiaggia della villa de' bagni in Ischia. Al cenno delle autorità locali accorsero sul luogo molti di quei marinai con lance, non meno che gli ufficiali sanitari, e i loro sforzi furono così efficaci che prima che giungessero due Vapori da Napoli colà accorsi a' segni telegrafici con cui era chiesto aiuto, il legno americano era già a galla. Ciò avvenne il giorno 2 del corrente.

Noi ne rendiamo la debita lode a' generosi che tanto si adopraron in un sì degno ufficio di ospitale filantropia.

— All'ora una p. m. di jeri S. E. il Tenente Gen. Cordova seguito da varii Generali ed ufficiali maggiori, accompagnato dal Tenente Colonnello Nunziantè all'immediazione di S. M. il Re D. G., si recò al real Palazzo a prender congedo dalla M. S. che graziosamente si degnò dar con le sue mani al Generale in Capo il Gran Cordone del Real Ordine di S. Gennaro.

S. M. il Re si degnò pure di decorare altri Generali ed ufficiali dell'esercito spagnuolo.

21 sett. — S. M. il Re N. S. ha conferita la Croce di Commendatore del Real Ordine di Francesco I. a Monsignor D. Luigi Parisio Arcivescovo di Gaeta.

— Nel giorno 20 il Sommo Pontefice si recò all'Arcivescoveto per venerare le reliquie del Patrono S. Gennaro nel primo giorno dell'Ottavario.

21 settembre. — Il Tenente generale Filangieri, da pochi giorni venuto da Palermo, è in

Napoli. Egli fra' grandi della Corte faceva parte del corteggio di S. M. il Re la mattina della benedizione del Papa al popolo. (L'Omnibus.)

GENOVA

24 Sett. — Da alcuni giorni corre la voce che le spoglie del magnanimo Re Carlo Alberto siano arrivate a Villafranca o alla Spezia. Siamo autorizzati a dichiarare che il governo suo a questo punto non solo non ha alcuna notizia di ciò, ma che non ne ha nemmeno del dove possano trovarsi i legni che devono recarci le auguste spoglie.

Giunse in questa città il cav. Alessandro Lucerna d'Angrognà, colonnello d'artiglieria; questa mattina giunsero pure il march. Claudio d'Aix, già comandante la 1. divisione dell'armata italiana, e il cav. Nicolò di Robillant Carlo, generale di cavalleria; tutti scudieri di S. M., altri degli eletti ad accompagnare le ceneri del defunto Re.

— Leggiamo nella Gazzetta di Genova la seguente notizia. Crediamo però che i nostri lettori debbano accoglierla con molta riserva.

Alcuni passeggeri giunti questa mattina da Napoli col vapore accertano che la flotta inglese, che si era concentrata a Malta, ha ricevuto l'ordine di recarsi allo stretto dei Dardanelli per opporsi anche colla forza ad una flotta russa che tentasse di entrare nel Mediterraneo.

(Mon. Tosc.)

MANTOVA

22 settembre. — Pubblichiamo i seguenti ragguagli intorno al cholera, che ci vennero ufficialmente comunicati:

Dal fondo dell'Asia, presso alle sorgenti del Gange, il cholera una seconda volta si allargò su tutte le popolazioni del globo, e lentamente procedendo per la stessa via col suo soffio distruttore, dopo tredici anni fece ritorno nel suolo Lombardo. Il 17 luglio scorso infermavano di cholera alcuni individui di Desenzano, ed il 26 successivo s'appalesò un primo caso del terribile male nel comune di Peschiera in questa provincia. Colà v'erano da due mila lavoratori impiegati in opere di fortificazione, inviati od accorsi da altri anche lontani paesi, e specialmente dal Tirolo. Fra costoro il male imperverava. Di là venne nelle vicine terre di Ponti, Goito, Guidizzolo; si estese poscia a Volta, a Castiglione, ed avanzandosi verso la città rapì qualche vittima a Castelbelforte, Bigarello e Castellaro. Se vogliansi considerare le cifre esposte nel Prospetto dei cholerosi di questa provincia sino al 5 del corrente mese, con quelle che si hanno delle altre due provincie di Bergamo e di Brescia, infestate dal morbo presso a poco all'epoca istessa, si accorge che al pari della prima invasione la provincia di Mantova offre un terreno meno fecondo alla propagazione dell'epidemia. (Gazz. di Mantova.)

CREMONA

17 sett. — Questa Congregazione Provinciale unitamente alle rappresentanze delle RR. città di Cremona e di Casalmaggiore ha eletto una Deputazione incaricata di umiliare a piedi di S. M. l'Imperatore e Re un Indirizzo di devozione ed omaggio delle città stesse e della Provincia Cremonese.

Questa Deputazione composta dei signori nobile Giuseppe Manara, Cav. Gerosolimitano Deputato Provinciale, nobile Giulio Cesare Visconti per la città di Cremona, e nobile Antonio Maria Molossi per quella di Casalmaggiore, è oggi da

qui partita per la capitale della Monarchia onde soddisfare alla onorevole sua missione.

(Gazz. di Cremona)

MILANO

19 settembre. — Dalla Gazzetta di Milano del 19 riceviamo la notizia della morte dell'esimio pittore Carlo Belgiojoso.

FIRENZE

25 settembre. — Desideroso il Ministro della Guerra di rendersi utile per quanto ei sa e puole al paese, ha dato effetto al progettato esperimento del Carbon fossile di Montebamboli; ed ha la consolante soddisfazione di annunziare che tal'esperimento il quale ebbe luogo il 21 stante col R. Piroscalo Toscano « il Giglio » che si direbbe alla Spezia, corrispose completamente; per cui nuova fonte di commercio e ricchezza viene ad aggiungersi alla nostra Toscana.

Quanto prima sarà reso di pubblica ragione il Rapporto ufficiale e relativo a questo interessante argomento.

(Mon. Tosc.)

— Leggesi nella Riforma:

Ci scrivono da Firenze: Persone che credo bene informate assicurano che il Maresciallo Radetzky ed il conte Pachtà non ritorneranno in Lombardia, e si crede che avranno un'altra destinazione. Posso poi assicurarvi che Mazzini, per mezzo di una circolare confidenziale, ha dato ordine a tutti i capi rivoluzionari delle provincie italiane di portarsi a Genova. Intorno a questo progetto leggiamo altrove:

Corre voce da poco in qua, che l'emigrazione turbolenta e non curante dai fatali esperimenti tentati, siasi ora intesa per far radunata in Genova. Il fine di questi convegni è facile ad immaginarsi; e noi ci siamo indotti a palesare queste voci convalidate da lettere autorevoli, onde fare avvertiti gli emigrati onesti a non voler lasciarsi illudere dai tristi, e partecipare ad atti che renderebbero inutilmente più misera la loro condizione, e condurrebbero questa nostra infelice patria all'ultima ruina.

26 settembre. — Abbiamo la consolante notizia che S. A. I. e Reale il Granduca Nostro Signore verso la metà della notte del 20 corrente giungeva felicemente a Schonbrunn, ove era stato precedentemente invitato da S. M. l'Imperatore per mezzo di un suo Aiutante Generale che andò ad incontrarlo alla prima stazione della strada ferrata a Hetzendorf, villaggio non molto lontano dalla Imperial Residenza.

Il giorno appresso S. M. alle undici antimeridiane si è recata a visitare l'Augusto Ospite nell'appartamento al medesimo destinato; e poco dopo S. A. I. e R. il Granduca accompagnato dall'Aiutante Generale Sproni, ha restituito la visita alla M. S., dalla quale è stato accolto colla più cordiale affezione.

La salute della prefata A. S. I. e R. continua ad essere soddisfacentissima; ed il proponimento in che essa si mantiene di far breve soggiorno presso l'Augusto Congiunto, non ci toglie la già concepita speranza del di Lei sollecito ritorno.

(Mon. Tosc.)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Già son tornati a Parigi duecento membri dell'Assemblea. La maggior parte di questi radunasi ogni dì nella sala delle conferenze, e appartiene al partito democratico assoluto, ed alla frazione rappresentata dal National.

Assicurasi che già queste due frazioni brigano a tutt'uomo per formare definitivamente i

loro due organi, che saranno detti l'uno il *Costituente*, l'altro il *Monitore* della Montagna, molti dei membri dell'Assemblea, e della già Costituente sono iscritti nello elenco della compilazione.

— Sono giunti, per quanto si assicura, dispacci mandati da Roma al Ministero degli Affari esteri.

È aspettato con desiderio l'arrivo del signor Mercier da Gaeta, portatore, come ognuno sa, di una lettera del Presidente.

(L'Union)

— Leggesi nella Presse:

I 25 insorti di Giugno, detenuti nella cittadella di Porto Luigi, hanno ricevuto l'avviso della loro liberazione. La metà di questi è già partita oggi (15); l'altra metà partirà domani.

— Il Concilio provinciale di Parigi ha oggi incominciato i suoi lavori a San Sulpizio, siccome era stato annunziato.

(Univers.)

— Varj giornali avevano annunziato che la Commissione di permanenza si sarebbe riunita oggi lunedì per l'esame della proposizione dei membri della Montagna, Bac e Lagrange; non vi è stata per tal oggetto adunanza, essendo stata la proposizione generalmente riguardata come inconstituzionale. I ventiquattro membri si riuniranno giovedì, ma per occuparsi, secondo tutte le apparenze, d'altri affari.

(Patrie)

— Il banchetto annuale dei tipografi ebbe luogo oggi, al Châlet. 500 persone vi assistevano. Furono fatti degli evviva alla *Libertà della stampa*, all'*Emancipazione del pensiero*. Il sig. Pietro Leroux fu vivamente applaudito. Esso si chinò fra la quiete ed alle grida di *Viva la Repubblica*, *Viva la Libertà della stampa*.

— L'*Almanach du Peuple* per il 1850 del signor Michel è stato sequestrato, e perseguitato per delitti di attacco contro le proprietà, e accitamento all'odio fra i cittadini.

(Moniteur)

— Questa settimana è morto agli Invalidi dell'età di 78 anni Giovanni Menard, lo stesso che era capo timoniere a bordo del *Tonante*, allorchè Dupètit-Thouury lo fece saltare alla battaglia di Aboukir e che sfuggì alla morte come per miracolo.

— Il *Monitore della sera* annuncia definitivamente che il contingente militare della classe del 1842 è stato sciolto dal servizio militare.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Il Consiglio federale ha invitato il Consiglio esecutivo di Berna a concorrere all'esecuzione del recente suo decreto giusta il quale i rifugiati francesi e sardi devono essere internati.

Leggesi nel *Novellista Vodese*: Il nuovo giornale che doveva pubblicarsi a Losanna, sotto il nome di *Italia del Popolo*, la cui redazione era affidata a Mazzini, non comparirà, per quanto si sente. Mazzini è in procinto d'abbandonare la Svizzera, e quindi ha definitivamente rinunciato alla sua impresa.

— Mercoledì ebbe luogo nella Chiesa cattolica di Berna un servizio funebre per Carlo Alberto: vi assistevano, a nome del Consiglio federale, i signori Munzinger, Francini e segretario di Stato Moos.

GINEVRA

14 sett. — Scrivono da Ginevra alla *Patrie* in data del 14 settembre:

« Se evvi molta esagerazione nelle informazioni date dai giornali intorno ai rifugiati che trovansi qui, v'è pure molto di vero. Non abbiamo qui nè il sig. Ledru-Rollin nè Rattier, nè

Luigi Blanc; ma abbiamo il sig. Boichot, ed altri rappresentanti compromessi; abbiamo i sigg. Mazzini, Struve, Heinzen ec. con alcune centinaia di fuggiaschi italiani, tedeschi, e francesi.

« La maggior parte sono accasermati e ricevono una pensione del nostro budget; così il deficit aumenta; sarà questa una delle cause che produrrà la caduta del sistema. Il signor James Fazy ha introdotto nell'amministrazione l'abitudine del disordine. Sembra che Berna voglia risvegliarsi. Il partito conservatore incomincia a preoccuparsi delle elezioni generali che debbono aver luogo fra non molto pel l'integrale rinnovamento del suo Gran Consiglio. Con l'intendersi ed un po' di risoluzione potrà vincere, e sarebbe allora un cambiamento completo ed un ritorno ai principii d'una saggia e vera libertà. »

TICINO

Da più giorni rimarcasi un frequente passaggio di rifugiati italiani che valendosi dell'amnistia pubblicata nel Regno Lombardo-Veneto vanno ripatriandosi. Per tal modo questa classe di rifugiati, nella Svizzera e massime nel Cantone Ticino, è già di molto diminuita, e si prevede che per la fine del corrente mese essa potrà dirsi quasi del tutto scomparsa.

In Mendrisio v'erbero il 21 due nuovi casi di colera, uno dei quali fulminante, l'altro grave: dei superstiti uno moriva, due mostravansi aggravati, 4 migliorati, ed uno entrava nello stadio di reazione. Nel giorno 22 non vi accadeva alcun nuovo caso; ma moriva uno dei decombenti: lo stato degli altri, eccettuati due, dava buona speranza di guarigione. Il 23 si notava un nuovo caso mite. — A Castello, dopo parecchi giorni di tregua rimarcavasi il 22 un nuovo caso piuttosto grave; il 23 non v'erbero casi. — Gli altri paesi del Cantone continuano, la Dio mercè, a conservarsi illesi dal morbo.

(Gazz. Tic.)

CORFÙ

1 sett. — Un incontro ebbe luogo la notte scorsa alle 9 1/2 coll'intera banda dei ribelli guidata da Teodoro Vlacco e dal sacerdote Nadaro, che procuravano di passare, in due linee, il distaccamento comandato dal capitano Coote, tirando una scarica nel loro passaggio. La banda del Vlacco fu inseguita tanto da vicino, che le si presero nove prigionieri, fra i quali vi è Spiro Vlacco, di lui cugino, e Michele Cutrocoi, sui quali immediata giustizia sarà fatta.

(Oss. Triest.)

AUSTRIA

17 sett. — Un *honved* licenziato da Comorn siccome inetto al servizio racconta che vi produsse grande confusione la notizia dell'abolizione delle banconote ungheresi. I mercanti non ne vogliono più accettare, e si teme che l'uso di mezzi coercitivi non faccia che vieppiù accrescere il malumore della popolazione. La forza della guarnigione, al dire dello stesso, sarebbe di 18,000 uomini, altri la fanno ascendere fino a 30,000.

(Gazz. di Pesth)

— Secondo il *Fremdenblatt* di Vienna s'invieranno quanto prima a tutti gli uffici della monarchia lettere requisitorie con segnalate 69 persone che presero precipua parte all'insurrezione ungherese. I nomi più notabili di essi sono: Paolo Almasy, presidente della dieta ungherese, conte Batthyani, conte Casimiro Batthyani (ministro del governo dei ribelli), Carlo Bem, Giovanni Bangya (già redattore della *Gazzetta Ufficiale* di Presburgo), Csanyi (già I. R. capitano,

poi commissario governativo dei ribelli), dottore di medicina Franc-Flor, il letterato Féuyes (presidente del giudizio statario a Pesth), Hajnes (capo di Polizia dei ribelli), il sotto ufficiale Martino Faver, Ianko e Iraay (commissari governativi), Kossuth, Teresa, Kossuth (nata Meszlenyi), Madarasz Ladislao e Giuseppe Mézaros (già ministro di guerra dei ribelli), Noisser (redattore della Gazzetta di Presburgo), Prilesky e Pacsas (già consiglieri di Magistrato), Giovanni Pados (sacerdote), Szemere (ministro di Polizia), Szasz (già I. R. primo tenente), Szöllesi (già I. R. interprete orientale, segretario di Kossuth), Schweidel (generale), Vetter di Degenfeld (già I. R. maggiore), Taucsics e Zerffy (redattori di giornali), ecc. ecc.

— Il 19 corr. ebbe luogo la seconda grande conferenza in Schönbrunn sotto la presidenza di S. M. l'Imperatore.

— L'Abendblatt della *Presse* del 22 ha nelle sue recentissime:

« A quanto udiamo, giunse qui la notizia della resa di Comorn. » Questa notizia merita conferma.

18 sett. — Lettere di Raule annunciano che la guarnigione di Comorn ha inviato due parlamentari al Quartier Generale di Nugent a Aca. (Der Lloyd)

AGRAM

12 sett. — Ci viene scritto dal Sirmio, che dopo la resa di Pietrovaradino successa ai 7 corrente quella guarnigione fu condotta prigioniera a Kamenitz, e le truppe imperiali sono entrate nella fortezza. Giornalmente passano per que' contorni molti prigionieri non ved in più o meno grandi corpi, ed in uno stato miserabile. — Viaggiatori, che percorsero il Banato e la Backa danno la più terribile descrizione della desolazione ivi regnante. S. Tommaso, Perlas, Neusatz sono convertiti in rovine, dei piccoli villaggi nemmeno si parla. Con tutti i soccorsi straordinari ci vorranno molti e molti anni, pria che i deserti campi di questa fruttifera terra possano nuovamente fiorire sotto le mani degli abitanti parte dispersi, e parte sterminati.

(Sud. al Z.)

17 sett. — Giunge la notizia che i ribelli della Bosnia hanno completamente battute le truppe del Vessir le quali si sono ritirate dietro le rive dell'Una. (Der Lloyd.)

VARSAVIA

Leggiamo nell' *Osservatore Dalmato* la seguente circolare diretta ai rappresentanti russi residenti presso le Corti d'Europa, di cui facemmo già parola.

31 agosto. — I bullettini, ch'io v'ho trasmesso, vi hanno tenuto in relazione circa le operazioni militari in Ungheria.

Da una parte, ritirati in calca successivamente dietro il Tibisco; dall'altra, abbattuti e dispersi dalle sconfitte che il generale Luders loro ha fatto provare una dopo l'altra, le forze degli insorgenti sono state trovate ridotte a una posizione, che loro minacciava una catastrofe imminente.

In tali circostanze, il governo rivoluzionario s'è disciolto. Gorgey, investito del potere dittatoriale, s'è reso a discrezione e senz'alcuna condizione. Le sue truppe, nodo dell'insurrezione, composte di 30,000 uomini d'infanteria, e 5,000 uomini di cavalleria con 144 cannoni hanno depresso le armi innanzi al generale conte Rudiger, che la previdenza del

maresciallo principe di Versavia aveva diretto sopra Gran Varadino.

Un gran numero di distaccamenti nemici hanno già seguito quest'esempio. La fortezza di Arad è occupata dalle truppe imperiali. Finalmente un ultimo corpo d'insorti in Transilvania (12 battaglioni d'infanteria, 8 squadroni di cavalleria con 75 cannoni) si sottomise al generale Luders. I principali condottieri polacchi sono in fuga. Da questo possiamo considerare terminata la guerra. Qualche resistenza parziale non potrebbe ritardarne l'esito finale.

La provvidenza divina ha benedetto i nostri sforzi. L'armata dell'imperatore, gloriosamente condotta dall'illustre capo, che gli ha tante volte già tracciate la via della vittoria, ha pienamente giustificata la sua antica rinomanza. Ess'ha risposto all'aspettazione del nostro augusto signore. Dall'altra parte le truppe austriache, appoggiate da una delle nostre divisioni, hanno riportato dei brillanti successi, che contribuirono potentemente al risultato, che noi abbiamo ottenuto in comune.

La mia circolare del 27 aprile ultimo vi ha informato dei motivi che impegnarono S. M. a prendere parte a questa guerra, delle viste avute, dello scopo che s'era proposto.

I pericoli che avrebbero compromessa la sicurezza delle nostre frontiere: sono dileguati. L'Ungheria è rientrata sotto l'obbedienza del suo sovrano legittimo; l'integrità del territorio austriaco, tale quale la garantivano le stipulazioni del trattato di Vienna, è assicurata. Questi sono i risultati del soccorso che l'Imperatore ha prestato a S. M. imperiale e reale apostolica. Gli è questo il solo compenso che il nostro augusto signore ha sempre avuto in vista dal momento che i suoi vessilli si sono congiunti a quelli del nostro augusto alleato.

La nostra assistenza accordata con tutta la lealtà, è stata accettata con confidenza. Questi sentimenti han formato la base dei rapporti fra i due sovrani. Essi presiederanno ugualmente all'alleanza dei loro imperi. L'opera dell'imperatore è compiuta, le sue truppe hanno ricevuto l'ordine di evacuare il territorio ungherese. Esse non ritarderanno a rientrare successivamente nelle nostre frontiere. Voi siete autorizzati a comunicare questo dispaccio al governo presso il quale avete l'onore di rappresentare il nostro augusto sovrano.

Nesselrode, ministro degli affari esteri.

Appendice

ECONOMIA POLITICA

(Continuazione Vedi N. 118.)

Parve a taluno, che la fisica e morale educazione del popolo fosse fin qui oltre misura trasandata, e parve ancora che all'eccesso della industria manifattrice fosse sacrificato lo sviluppo della industria agricola, madre di ricchezza, custode di moralità, guarentigia di stabilità e di ordine, e sorgente di salubrità, di forza e di vigore. E mentre da un lato si ripetono dall'eccesso industriale le frequenti crisi e la condizione precaria dei lavoratori, si osserva dall'altro quanto siano più validi sani e robusti gli uomini nei paesi agricoli di quello che nei manifatturieri. Al quale proposito venne da Carlo Dupin osservato che ad ottenere dieci mila giovani pel servizio militare era d'uopo licenziarne quattro mila e ventinove infermi deboli e deformi nei dipartimenti agricoli, e novemila e novecento trenta nei dipartimenti manifatturieri. I ragguagli statistici dati dal Bondy dal 1835 al 1840 sugli ottantasei dipartimenti della Francia inducono pure a confronti meritevoli di seria attenzione. Scrittori savi ed amanti del bene hanno quindi caldamente raccomandato di eccitare l'agricoltura, dalla quale tanti materiali e morali vantaggi sarebbero per derivare, ed il Moricchini parlando della campagna romana rifletteva come « i lavori dei campi potrebbero dare un vantaggioso impiego a migliaia di braccia de' nostri, e mentre altri popoli si spaventano della sovrabbondanza della popolazione, che mantiene fra loro ed accresce la

» piaga del pauperismo, l'aumento degli uomini fra noi, quando si trovasse un facile sbocco » nelle campagne lungi dall'essere cagione di » male sarebbe anzi fonte di pubblica ricchezza.»

Ma se i mezzi preventivi fin qui toccati saranno validi a diminuire le cagioni e gli effetti della povertà e della miseria, essi non riusciranno mai a sbandirle del tutto, per cui essendo esse in alcune circostanze un male inevitabile, apparisce ancora essere in quelle circostanze inevitabile il provvedervi colla beneficenza la quale si distingue in pubblica e privata. Gli economisti si fecero in generale a censurare gl'inconvenienti e gli abusi, ai quali la beneficenza pubblica apriva il varco, ed accusarono i pietosi istituti e le smodate largizioni di accrescere e perpetuare quei mali, a cui si presumeva di porgere rimedio. Giova per altro considerare che non è nella essenza di quegli istituti e di quelle largizioni il produrre i lamentati abusi, ma bensì nella imperfezione e nella difficoltà di usarne nelle debite proporzioni e al debito fine. Giova pure considerare che se l'attribuire alle benefiche istituzioni la colpa di fomentare l'ozio, l'imprevidenza, ed il vizio, e conseguentemente di moltiplicare la povertà la corruzione e la miseria, può convenire ai casi nei quali la indigenza proceda da cagioni volontarie, come appunto sarebbero l'ozio, l'imprevidenza ed il vizio, non può in alcun modo convenire ai casi, nei quali la indigenza derivasse da cagioni naturali, come sarebbero la infermità, la vecchiaia ed altre simili. La scienza della ricchezza non tratta della beneficenza come di un dovere religioso e sociale, spettando cioè ad una sfera superiore di sentimenti e d'idee, ma occupandosene per i risultati economici, non deve prescindere dal conciliarli coi rapporti di umanità, i quali collegano tutti gli ordini delle cognizioni e delle ricerche verso uno scopo comune ed identico di perfettibilità e di benessere.

Ma se la beneficenza è tanto necessaria, quanto è inevitabile la povertà e la miseria, si domanda quale della beneficenza privata o pubblica abbiasi a preferire. La carità legale o pubblica contraddice innanzi a tutto all'intimo carattere della beneficenza che è la spontaneità, spegne il sentimento di gratitudine l'amore al lavoro, e lo spirito di previdenza, confonde facilmente il povero sfortunato coll'ingrardo e il dissoluto, preferisce il menzognero e l'importuno all'onesto e verecondo; eccita colla opinione del diritto a baldanzosa oziosaggine e viziosità apporta con se gravi ed inutili spese di complicata od improvvida amministrazione, non dispensa i privati dal peso dei soccorsi particolari vedendo i pubblici o malamente o imperfettamente distribuiti, è inabile a proporzionare o adattare ai bisogni ed alle circostanze i proprii soccorsi e per conseguenza o non raggiunge lo scopo al quale è rivolta o conduce ad effetti al tutto contrarii ed opposti. Fu quindi in generale giudicata la carità legale come inopportuna e dannosa, e le venne di gran lunga preferita la carità privata; proponendosi di coordinarla cogli istituti benefici già esistenti in guisa da sollevare efficacemente quelle miserie che non si potessero prevenire od estinguere. Viene inoltre reputato, che i governi debbano impedire e reprimere la mendicizia, ma torna opportuno l'osservare, che per impedire e reprimere gli effetti è necessario rimontare alle cagioni, il che potrà essere soggetto di un altro articolo.